

VARIETÀ

LE « PROSE » DEL GAETA (*).

Come è detto nel proemio al volume delle *Poesie*, il Gaeta era tutto poeta, in ogni parte della sua vita e in ogni forma dell'opera sua; e questo volume di *Prose* è intitolato così unicamente per non andar contro l'uso tradizionale. Egli vi effonde l'anima che già conosciamo nei suoi versi: il suo sentimento di pietà, il delicato suo affetto di amore e di comprensione per la donna, lo spasimo per le sofferenze di tutte le creature viventi, l'attaccamento ai luoghi e ai costumi nei quali aveva vissuto fanciullo e in cui vuol continuare a vivere, l'innalzamento da questo piccolo mondo personale all'Uno-Tutto, a Dio, con una guisa di religiosità che egli atteggiava a risorta in lui religione orientale, della primitiva e pura gente ariana. La sua prosa è viva di colori e di commo- zione lirica: talvolta, temperata da ironia, come di uno che si diletta di certe figure e scene, e insieme critichi quel diletto e pur vi si abbandoni. Certo, egli teorizza anche, e da spirito colto e mente perspicace qual era, ed espone concetti assai giusti; ma le sue teorie sulla saggezza orientale, sul primato della vita contemplativa, sulla storia come perpetua affermazione dell'elemento ariano d'innata nobiltà contro gli altri elementi etnici deteriori e ostili, sulla libertà come liberazione dai pratici interessi, e le altre simili, hanno tutte nel loro fondo un motivo di sentimento e di passione: *stat pro ratione Poësis*. Qualche incidentale dissonanza, che si avverte in alcune delle pagine raccolte nella seconda parte, viene da ciò, che egli era costretto a chiudere le sue impressioni e i suoi pensieri in articoli da giornale, di una data misura, e a tener conto dei gusti di lettori e direttori di giornali: donde anche una certa levità di tono celiante e conversevole, che talvolta si provava ad assumere e che non bene gli si confaceva. Profondamente serio e malinconico, dappertutto egli portava questo suo carattere, che non gli consentiva quel che è consentito a uomini di carattere più versatile e meno spiccato.

Ma se, in generale, il contenuto delle sue prose è poetico e non dottrinale, c'era un argomento nel quale egli diventava critico rigoroso e

(*) Proemio al volume delle *Prose* di FRANCESCO GAETA, insieme con quello delle *Poesie*, è stato pubblicato dal Laterza.

teorico esatto, ed era per l'appunto la poesia stessa. La penetrazione nell'intimo e proprio di questa, il discernimento tra la poesia genuina e l'altra di sola pretesa e parvenza, si notano già nei suoi scritti giovanili, che ho voluto riprodurre, collocandoli in appendice. Egli ebbe sempre netta la distinzione tra quello che è rapimento poetico e quel che è cosa pratica, tra la struttura o l'esteriore delle opere e la loro lirica, tra la personalità o il « poeta », che (come soleva dire) è « un nome senza plurale », e la scuola, che è quel plurale, e perciò non esiste nel mondo della poesia, tra l'oratoria e la contemplazione estetica, tra la tendenziosità e unilateralità della prima e la onnilateralità e mancanza di tendenza dell'altra, la quale non può prender mai colore politico, o altro parziale, perchè (così efficacemente esprimeva questa verità) « la poesia, essendo luce, è sintesi di colori ». Il saggio sul Di Giacomo è, in certo modo, la sua « arte poetica »; e, come su questo poeta che egli con me amava, finì quanto sicuri sono i suoi giudizi sulle opere letterarie, nei quali non si lasciava abbagliare mai dall'orpello. Anche i due schizzi, l'uno giovanile e in francese di circa il 1900 e l'altro in tedesco di una quindicina di anni dopo, della contemporanea letteratura italiana, brevi come sono e occasionali, mostrano un'ammirevole dirittura, già notevole nel primo che ha assunto informativo. C'era in certe sue simpatie e antipatie letterarie la reazione della sua propria concezione della vita; ma anche in quei casi si ritrova sempre un nocciolo di sostanziale verità critica.

Mi tornano alla memoria le nostre lunghe passeggiate, nei pomeriggi estivi, per le vie campestri dei contorni di Napoli, or son più di venti anni; e i nostri discorsi a cuore e mente aperti, come di due che sieno tenuti dallo stesso affetto e dalla stessa sollecitudine, e assillati dagli stessi dubbi, e si abbraccino negli stessi pensieri rischiaratori. In quel discorrere, per altro, io non riusciva a persuaderlo che egli ed io facevamo, con quel nostro ricercare, giudicare e definire, opera di logica e di filosofia: chè, anche allora, egli non ammetteva filosofia che non fosse mistica « intuizione », e perciò tutt'uno con la poesia, e mi adeguava a sè in questa qualità di « poeta »: laddove io sapevo di esser diverso e che, come diverso, non solo era in grado di volergli bene, ma di comprenderlo.

Licenziando per le stampe questi suoi volumi, spero che ora altri molti lo comprenderanno e gli vorranno bene del pari, e avranno cara l'opera alla quale è durevolmente congiunto il suo nome.

B. C.

FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile.*

Trani, 1928 — Tip. Vecchi e C.